



ong

IL LATO OSCURO DEL SOCCORSO ISLAMICO

In Italia e in Europa si moltiplicano le Organizzazioni non governative che invece di investire le loro risorse in opere sociali e umanitarie finiscono col sostenere attività e progetti vicini al terrorismo. E questo è possibile per la cronica mancanza di trasparenza nei bilanci e per la volontà di Paesi come la Turchia di infiltrarsi nella politica del Vecchio continente. Anche attraverso i migranti.

di Stefano Piazza e Luciano Tirinnanzi

Uno dei più grandi paradossi delle Ong, le Organizzazioni non governative che si vorrebbero indipendenti, è che i loro principali finanziatori sono proprio i governi. Un altro è che i soldi da essi devoluti per finanziare opere sociali e umanitarie finiscono invece per foraggiare altre attività che con l'assistenza ai più deboli c'entrano ben poco. Come il terrorismo. Si prenda l'Italia: un caso che è stato più volte denunciato, ma di cui si preferisce tacere, riguarda il terrorismo palestinese.

I maggiori finanziatori pubblici delle Ong italiane che operano in Palestina infatti sono la Cooperazione italiana, nota come Aics (Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo), una sezione del ministero degli Affari esteri e le Regioni italiane. NGO Monitor, istituto di ricerca indipendente specializzato nel monitoraggio della Ong politicizzate, ha evidenziato finanziamenti di almeno 5 milioni di euro al 2011 che «possono essere diretti o indiretti. Sono contributi diretti quelli erogati a un beneficiario locale palestinese, anche istituzionale, incluse autorità locali, ministeri o istituzioni dell'Autorità nazionale palestinese o università. Indiretti sono i contributi erogati alle Ong italiane in base ai progetti da loro presentati». Ciò detto, dei 189 interventi analizzati «solo 89 riportano il bilancio, pertanto la somma che si avvicina ai 5 milioni di euro rappresenta solo il 47 per cento del totale».

Nel periodo 2015-2018, Aics ha fornito circa 10 milioni di euro a 18 progetti tra Israele, Cisgiordania e Gaza, convogliati attraverso Ong italiane. Cinque di queste risultano legate alle organizzazioni terroristiche. Tra gli altri, Aics ha fornito 1,8 milioni di euro per tre anni all'Ong italiana Cooperazione per lo sviluppo



I soldi della Sea Watch

La nave Sea Watch che lo scorso gennaio fu bloccata al largo delle coste di Siracusa. La Ong tedesca ha tra i suoi finanziatori anche movimenti islamisti.

dei Paesi emergenti (Cospe) per il progetto «Terra e diritti - Percorsi di economia sociale e solidale in Palestina». I partner palestinesi della Ong comprendevano però Al-Haq, leader nelle campagne di boicottaggio di Israele e il cui direttore generale, Shawan Jabarin, è legato al Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Pflp), un'organizzazione designata come terroristica da Stati Uniti, Ue, Canada e Israele essendo coinvolta in attacchi suicidi, dirottamenti aerei e omicidi.

Nel 2018, Aics ha trasferito 241.471 euro all'Ong Organizzazione per lo sviluppo globale di comunità in Paesi extraeuropei Onlus (Overseas) per il «Riutilizzo di acque reflue trattate per uso agricolo nel distretto di Al Mawasi



- Governatorato di Rafah - Striscia di Gaza». Secondo la stessa Overseas, il partner principale del progetto era l'Unione dei comitati per il lavoro agricolo palestinese (Uawc), identificata da Al Fatah come affiliato ufficiale del Pflp e definita dall'Agenzia degli Stati Uniti per lo sviluppo internazionale come «i braccianti del Pflp». Nello stesso anno, Aics ha fornito anche 527.102 euro alla Ong italiana Associazione di cooperazione e solidarietà (Acs) per un progetto a Gaza denominato «Green hopes Gaza», dove tra i partner locali figura ancora Uawc.

Mentre nel 2017, Aics ha trasferito 317.286 euro a Save the children Italy per la «Riabilitazione e reinserimento di ex detenuti palestinesi nelle loro famiglie e comunità nella West Bank e Gerusalemme Est». Tra i partner locali, c'era la Ong palestinese Defence for children international - Palestine (Dci-P),

I diritti dei più deboli
Una manifestazione a favore delle Ong davanti al Parlamento londinese lo scorso giugno.

Predicatori per i giovani
Il predicatore tedesco Pierre Vogel (con la barba) è conosciuto con il nome di Abu Hamza: da quando si è convertito fa video sul web rivolti ai giovani.



all'interno della quale hanno militato membri collegati a Fplp tra cui Hashem Abu Maria, salutato dal Fplp come leader dopo la sua morte nel 2014; Nassar Ibrahim, presidente dell'Assemblea generale del Dci-P ed editore del settimanale di Pflp *El Heddaf*.

In ogni caso, l'Italia è in buona compagnia: i terroristi di Pflp risultano tutt'oggi finanziati anche da Unione europea, Svezia, Danimarca, Spagna, Norvegia, Irlanda, Regno Unito, Germania, Francia, Svizzera e persino dalle Nazioni Unite, sempre attraverso donazioni alle medesime Ong direttamente legate a Pflp.

Un'altra connessione tra le Ong e il terrorismo palestinese è stata resa nota dalla *Bild* il 21 maggio scorso. La Gesellschaft für internationale Zusammenarbeit (Giz, ovvero la Società tedesca per la cooperazione internazionale) è stata accusata di avere collegamenti con i terroristi di Hamas e altre Ong che promuovono l'odio sociale. Giz, peraltro, non è un'organizzazione qualsiasi, ma una «impresa federale a beneficio pubblico» che fornisce «servizi in tutto il mondo nel campo della cooperazione internazionale per lo sviluppo sostenibile». Soprattutto è una delle maggiori Agenzie di sviluppo del mondo, con un patrimonio netto di 2,6 miliardi di euro (al 2017) e 20.726 di-





pendenti sparsi in 120 Paesi. Solo quest'anno Giz ha ricevuto 1,9 miliardi di euro in fondi governativi tedeschi, parte dei quali finiti in mani sbagliate. A causa di una grave mancanza di trasparenza, infatti, è impossibile compilare un elenco completo delle sovvenzioni fornite da Giz a partner non governativi in tutto il mondo. Tuttavia, documenti trapelati e riportati nell'articolo del quotidiano *Bild* hanno rivelato come parte del denaro dei contribuenti tedeschi sia diretto verso gruppi che hanno legami con gruppi terroristici.

La stessa Sea Watch, l'Ong con sede a Berlino, che ha messo in mare l'ormai celebre imbarcazione Sea-Watch 3 con al timone la capitana Carola Rackete, ha tra i suoi finanziatori l'associazione islamica Millî Görüs (dal turco «punto di vista nazionale»), ovvero la *longa manus* all'estero della Turchia di Recep Tayyip Erdoğan. Non proprio un campione in quanto a libertà civili e diritti umani. Il quotidiano *La Verità* ha scoperto che da Millî Görüs è partito un bonifico a Sea Watch per un valore di 10 mila euro. Perché? E, soprattutto, cos'è Millî Görüs? Il movimento è stato fondato negli anni Settanta da Necmettin Erbakan, primo ministro turco dal 1996 al 1997 e tre volte vice ministro



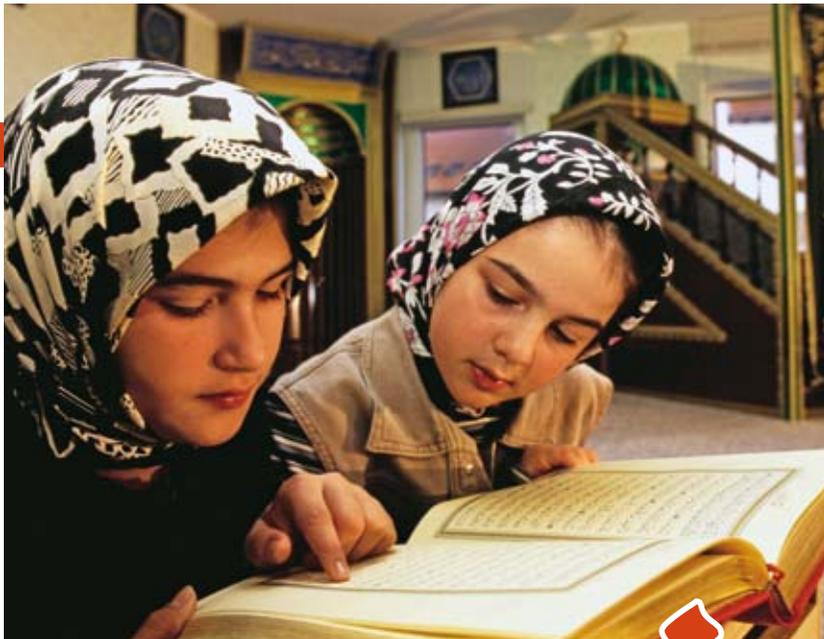
Pregheira in prigione
Un militante islamico recluso nella prigione di San Vittore a Milano mentre legge il Corano.

tra il 1974 e il 1978. Circa le mire turche sul continente europeo, Erbakan ha sempre avuto le idee molto chiare: «Gli europei sono malati, daremo loro il farmaco giusto. Tutta l'Europa diventerà islamica. Conquerteremo Roma». È forse la «bomba demografica» dei migranti il farmaco che aveva in mente per destabilizzare il bacino euro-mediterraneo?

I membri di Millî Görüs in Europa oggi sono circa 87 mila, ma si stima che i suoi sostenitori in realtà siano molti di più, almeno mezzo milione. La loro ideologia preoccupa non poco le autorità tedesche, che per questa ragione hanno inserito Millî Görüs nella lista degli osservati speciali per possibili legami con il radicalismo islamico. Anche in Francia questo movimento è molto attivo, e ogni anno apre nuove moschee, restaura quelle fatiscenti e organizza iniziative in collaborazione con i Fratelli musulmani, il movimento islamista al centro delle lotte fratricide del mondo arabo-musulmano odierno (dall'Egitto alla Libia, dalla Siria alla Palestina).



Movimento turco
La targa dell'organizzazione islamica Millî Görüs, molto forte in Germania.



Poco chiara è anche la macchina della solidarietà islamica nelle carceri europee, per sospetto radicalismo: l'Ong tedesca Al-Asraa, per esempio, mette gratuitamente a disposizione per i soli detenuti di fede islamica un pool di 14 avvocati. Lo stesso fa in Olanda e Belgio la Muslims behind bars, il cui riferimento dottrinale è però Anwar al Awlaki, il predicatore di Al Qaeda ucciso in Yemen da un drone americano nel 2011. Nella moltitudine delle Ong islamiche spicca Islamic relief worldwide (Irw), con filiali operative in oltre 40 Paesi. Fondata da studenti membri della Fratellanza musulmana, ha ricevuto almeno 80 milioni di dollari (su un patrimonio di 130 milioni dichiarati nel 2015) da governi occidentali e organismi internazionali, tra i quali spiccano Unicef, Oxfam, Action aid, Qatar Charity e l'Unione europea.

Tutto questo, nonostante l'allarme lanciato dagli Emirati Arabi, che hanno messo al bando l'organizzazione nel 2014 per affinità con l'islamismo militante. Mentre nel 2015 uno dei suoi massimi esponenti, Essam El-Haddad, è stato accusato di utilizzare le casse dell'Ong per finanziare la Fratellanza in Egitto. Anche a seguito di queste notizie, nel 2016 l'istituto bancario britannico Hsbc ha chiuso i conti

Sotto controllo
Ragazine turche mentre leggono il Corano nella moschea tedesca di Essen. In Germania le organizzazioni musulmane sono costantemente monitorate.

correnti della Irw, provvedimento già assunto nel 2012 anche dagli svizzeri di Ubs. Secondo il portavoce della sinagoga Bet Shlomo di Milano, Davide Riccardo Romano, che ha denunciato diversi finanziamenti occulti verso il teatro di guerra dello Yemen, anche in Italia «l'area di riferimento di queste Ong è certamente quella della Fratellanza musulmana».

Per Davide Giacalone, ricercatore dell'Itstme/Università Cattolica di Milano, anche i Balcani occidentali sono da tempo terra di conquista per quell'islamismo militante «ben lontano dall'Islam autoctono della regione. Un corpo estraneo importato a suon di finanziamenti da Turchia e Paesi del Golfo, che opera prevalentemente tramite le cosiddette organizzazioni caritatevoli». Se da una parte queste ultime affermano di voler migliorare le condizioni di vita dei musulmani locali - anche con sostegni economici alle famiglie in difficoltà - dall'altra l'impressione è che vogliano «condizionare e modificare lo stile di vita degli autoctoni, cercando di insediare un sistema socio-cultural-religioso estraneo a tale contesto e con evidenti influenze e ingerenze politiche». Nei Balcani risultano attivi diversi attori legati all'area della Fratellanza musulmana: su tutti la Qatar Charity e Diyanet, la direzione turca per gli affari religiosi, quest'ultima particolarmente pervasiva in Albania e Kosovo.

Quanto riportato offre solo in parte la dimensione di quanto intricato e poco trasparente sia il mondo che fa riferimento alle donazioni pubbliche e private verso le Ong afferenti al mondo arabo-musulmano, che muovono milioni di dollari senza che nessuno o quasi possa sapere dove finiscano esattamente questi soldi. Un problema che non riguarda né la religione né gli scopi nobili del volontariato, ma che è foriero di finanziamenti potenzialmente pericolosi per pace e sicurezza sociale. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA